

Barcellona e Rotterdam creative cities I casi del Pla Buits e della Child Friendly City

Gianluca Burgio*, Maurizio Francesco Errigo**

Parole chiave: Gentrification, Child-Friendly City, Living landscape, Public Spaces, Reuse.

Introduzione

La città creativa è un *living landscape*, un laboratorio innovativo che, basandosi sulle smart e resilient cities, non si confronta con i problemi urbani ma tenta di anticiparli, riconfigurando l'intero processo di conoscenza urbana con una forte connotazione conferita all'ascolto e al rilievo. Un progetto creativo è un atto di sublimazione; per redigerlo occorre la presenza di un progetto preesistente che sia conforme ed implementabile; il processo creativo è una sublimazione del progetto con una valenza a-temporale; la creatività è una estensione dell'ordinarietà. Il processo di formazione di una città creativa è contrassegnato dall'originalità dell'approccio e della metodologia di intervento, dalla fluidità concettuale, dalla sensibilità urbana e ambientale e dalla capacità di gestire i conflitti sviluppando forme di democrazia e di governance territoriale.

Lo spazio urbano moderno e contemporaneo ha subito logiche che hanno snaturato i luoghi pubblici, mutandone l'armonia compositiva che era alla base della loro realizzazione; tali luoghi hanno quindi mutato le proprie caratteristiche, le regole compositive, le dimensioni e l'equilibrio planivolumetrico con gli edifici che li delimitano e che gli conferiscono l'armonia di spazio concluso; il luogo urbano di eccezionale riconoscibilità e valore ha spesso ceduto il passo ad uno spazio marginale ed emarginato dalle regole compositive, ma anche dall'uso e dalla funzione urbana; da spazio concluso del tessuto è divenuto vuoto urbano, le regole compositive ne lambiscono i margini e spesso conserva un'attenzione che si risolve nel comporre un progetto di arredo urbano, si fa attenzione al *maquillage* quando invece occorrerebbe una rivisitazione del concetto stesso di luogo, un *restyling* nel rispetto delle regole che ne hanno determinato la composizione; oggi questi luoghi sono sempre più considerati *non luoghi*, vuoti nella densità edilizia, spazi di risulta in cui non si riescono a rintracciare le regole progettuali che li hanno configurati. Lo spazio urbano, lo spazio occupato da spazi pubblici quali piazze, strade, parchi urbani, parcheggi, edifici e centri destinati al commercio, si trasforma in continuazione poiché è uno spazio organico che muta al mutare degli elementi che lo compongono; le trasformazioni sono naturali, dettate dall'adattamento all'ambiente e possono riguardare la trasformazione degli edifici e delle componenti di arredo urbano degli spazi, o possono essere progettate e pianificate, ad opera di amministratori e tecnici, ad una scala urbana più complessiva.

In questo contributo sono trattati due casi di città creativa, relativi alle città di Barcellona e di Rotterdam con le esperienze del *Pla Buits* e della *Child friendly*. Il programma comunale *Pla*

Buīts (Piano dei vuoti urbani) ha lo scopo di rivitalizzare terreni inutilizzati nella città di Barcellona, attraverso attività provvisorie promosse entità pubbliche o private senza scopo di lucro, promuovendo il coinvolgimento della società civile nella rigenerazione e rivitalizzazione del tessuto urbano. A Rotterdam, invece, i recenti strumenti urbanistici sono orientati a trasformare la città in una “child city”; il Piano del 2010 “Building blocks for a child-friendly city” con una Vision al 2030, prevede una dettagliata strategia per la pianificazione futura basata sulla gentrification: edifici, spazi pubblici, servizi e infrastrutture diventano spazi di sperimentazione della creative city.

Rotterdam, Creative Child Friendly City

Maurizio Francesco Errigo

Rotterdam, la città più importante della Zuid Holland (insieme a Den Haag) si trova nella conurbazione sud della Randstad, con Den Haag e Dordrecht forma un asse urbano che delimita la *Randstad Holland* dal territorio circostante; è una città molto importante dal punto di vista architettonico, negli ultimi anni sono stati numerosi i masterplan di successo che hanno permesso uno sviluppo urbano singolare e molto interessante dal punto di vista professionale e disciplinare. Basti pensare, ad esempio, ai progetti *Maasvlakte* e *Kop Van Zuid*.

La *Kop van Zuid* è l'espansione residenziale a sud di Rotterdam che è stata implementata a partire dal masterplan di Teun Koolhaas del 1987; la caratteristica principale del progetto è di puntare alla rivitalizzazione delle aree valorizzandone le specifiche qualità attraverso una implosione del luogo, creando, cioè, una espansione all'interno della città costruita ed una modificazione delle destinazioni d'uso, fino a creare una situazione di saturazione dell'area che pone l'accento sul progetto come sistema di relazioni. In primo luogo ciò è ottenuto creando un'area facilmente accessibile a poca distanza dall'attuale centro; in secondo luogo costruendo un'immagine forte di frontalità-continuità tra nord e sud del fiume, collocando lungo il waterfront tutte quelle attività di servizio in grado di combinarsi con attività turistiche commerciali inserite in complessi residenziali. Invece di essere visto come un ostacolo tra la città e la parte sud, il fiume è percepito come il geografico e mentale centro della città. Nel Masterplan il fiume è attraversato tre volte; la prima tramite il ponte *Willem*, la seconda attraverso il nuovo ponte che collega *Coolsingel* alle nuove localizzazioni per i servizi nazionali ed internazionali; la terza connessione è nella parte est, dove un ferryboat crea il collegamento tra il distretto della città museo e la punta di *Wilhelmina Pier*. La struttura complessiva che ne deriva è coerente, non frammentaria, e dimostra un rinnovato interesse di colloquio con l'esistente, sia ambientale, che morfologico e tipologico.

Il *Maasvlakte II* è il progetto di espansione del porto di Rotterdam; i lavori si sono ultimati nel 2013 e hanno permesso la creazione di 700 ettari di nuova area portuale, con un utilizzo di 240 milioni di metri cubi di sabbia, 7 milioni di tonnellate di roccia, 20.000 blocchi di cemento ed una diga lunga 3,5 km. È un esempio di progettazione creativa, per la sua realizzazione, sono state utilizzate navi idrovore che hanno consentito un recupero di sabbia dal fondo del mare ed un'azione di ripascimento costiero senza precedenti, simile alla progettazione dell'area dell'*Haarlemmermeer* verificatasi nell'area centrale della Randstad, dove ha sede l'aeroporto di Amsterdam Schipol.



Fig. 1-2 Il progetto Maasvlakte, 2013

Rotterdam è anche l'unica città olandese rasa al suolo durante la II Guerra mondiale; il piano di ricostruzione del 1946, il *Basisplan*, aveva previsto un meccanismo creativo per la ricostruzione della città con cui si edificarono 4.500 abitazioni, a fronte delle 25.000 esistenti prima del bombardamento. Il quartiere oggetto di studio, l'area del *Bergpolder*, è proprio a ridosso delle distruzioni belliche, si trova nella parte centro-nord della città ed è delimitata a nord dall'asse autostradale A12 che collega la città alle aree urbane a nord e a sud. *Bergpolder* è un quartiere caratterizzato dalla presenza della classica edilizia olandese; il progetto edilizio, firmato dagli architetti Brinkman, Van der Vlugt, Van Tijen, è datato 1934 e prevede la realizzazione di edifici a tre livelli con alloggi tra i 50 e i 75 mq, destinati a lavoratori o piccole famiglie. Tale condizione edilizia ha portato, negli anni recenti, ad un esodo delle famiglie più numerose dal quartiere a causa delle dimensioni degli alloggi e della scarsa progettazione, cura e manutenzione degli spazi pubblici. I trend statistici individuano un numero compreso tra le 30 e le 40 famiglie che annualmente stanno abbandonando il quartiere che è sempre più frequentato da cittadini extracomunitari tra i quali i più presenti sono i turchi e gli olandesi del Suriname.

Per contrastare queste dinamiche l'Amministrazione comunale ha approvato alcuni strumenti urbanistici o vision urbanistiche; nel 2005 è stato approvato il *Regional Spatial Plan (2005-2020)* che aveva tre obiettivi principali: il miglioramento della qualità dei quartieri residenziali, il rafforzamento e la diversificazione dell'economia urbana, l'aumento della coesione urbana; nel 2007 è stata approvata la *Urban Vision 2030* e nel 2010 il Piano *Building blocks for a child friendly city*. I recenti strumenti urbanistici sono orientati a trasformare la città in una "child city" (città a misura di bambino); il Piano del 2010 *Building blocks for a child-friendly city*, con una Vision al 2030, prevede una dettagliata strategia per la pianificazione future basata sulla *gentrification*: edifici, spazi pubblici, servizi e infrastrutture diventano spazi di sperimentazione della creative city; la città sta iniziando ad attrarre famiglie e giovani della classe media proprio per il fatto che l'amministrazione sta prendendo le distanze dalla pianificazione modernista basata sullo zoning e sta incoraggiando il mix urbano funzionale; una particolare enfasi a questa fase della pianificazione e progettazione urbana è data dallo "statement" dell' *Urban Vision Rotterdam 2030*, approvato nel 2007, che cerca di favorire la creazione di un ambiente urbano attraente. Il *Building blocks for a child-friendly city* prevede alcune azioni progettuali da attuarsi su abitazioni, spazi pubblici e servizi; per le residenze prevede la creazione di alloggi ad uso di famiglie con bambini, con una superficie minima di

almeno 85 mq, una diretta correlazione tra strada pubblica ed ingresso privato, la presenza di un ascensore, di almeno una camera per ogni bambino presente e di aree per il gioco all'esterno. Per lo spazio pubblico è auspicata la creazione di *playgrounds* per il gioco all'aperto con una consona pavimentazione, da localizzare soprattutto nelle adiacenze di edifici sprovvisti di giardini o spazi aperti privati e la piantumazione di essenze arboree ed arbustive che possano essere utilizzate in sicurezza dai bambini. Per ciò che concerne le *facilities*, è necessaria la presenza di almeno una scuola per quartiere, che permetta di consentire l'ingresso anche nelle ore pomeridiane per attività integrative (sportive, ludiche...), che sia caratterizzata dalla presenza di un ambiente scolastico sicuro sia per l'accessibilità che nella fruizione e che preveda la presenza di aree verdi per almeno la metà della superficie costruita.



Fig. 3 Creative Child-Friendly Urban Thinking

Queste azioni, rivolte principalmente allo stock materiale del quartiere, hanno permesso in pochi anni di riqualificare ampie porzioni urbane della città di Rotterdam, incoraggiando le famiglie con bambini e le giovani coppie a ritornare ad abitare quei luoghi che, fin dal secondo dopoguerra, erano stati man mano abbandonati. Il centro di Rotterdam è sempre più vitale ma anche alcuni quartieri semicentrali, come il *Bergpolder*, o periferici, come *Hoogvliet*, sono stati negli ultimi anni rivitalizzati dalle politiche comunali e da *vision* tese a ricreare quel senso di città che ha permesso la riappropriazione urbana da parte di fasce di popolazione strategiche per favorire la rigenerazione sociale ed urbana dell'intera città.

Il caso del Pla BUIITS a Barcellona

Gianluca Burgio

Da tempo immemore e in forme assai diverse, lo spazio pubblico urbano è stato, per definizione, luogo dell'intervento della pubblica amministrazione che ha provveduto a organizzare il vuoto del non edificato (le piazze, le strade, i giardini, etc.) a beneficio del cittadino. L'idea che il pubblico provvedesse al benessere sociale attraverso l'intervento nello spazio urbano, inteso come

luogo della socialità e non solo della mobilità e dell'accessibilità, ha trovato attuazione per lungo tempo nelle nostre città, attraverso le azioni urbane di quello che si definisce il *Welfare State*. In effetti, le città europee e potremmo dire, più in generale, quelle occidentali hanno agito sull'ambiente urbano organizzando lo spazio della vita sociale degli abitanti, attraverso interventi che potevano essere gestiti e progettati direttamente dalla mano pubblica, anche in virtù della disponibilità di risorse finanziarie. Esempi chiarissimi di queste politiche urbane sono forniti da quanto accadde in Europa nell'immediato secondo dopoguerra. In Olanda, con Aldo van Eyck e altri professionisti, dal 1947 si cominciò a intervenire nello spazio pubblico, con piccoli progetti destinati a riqualificare l'ambiente urbano in modo da destinare porzioni di città alla socializzazione e alle attività ludiche *en plein air*.

L'ultimo decennio di crisi economica che ha colpito le società occidentali, in molti casi mettendo in ginocchio intere nazioni e il loro sistema di *welfare*, ha obbligato a ripensare la gestione del denaro e pubblico e di *governance* delle città e quindi, ovviamente, dello spazio pubblico. La progettazione dello spazio pubblico, in alcune occasioni, si è progressivamente spostata verso una condizione nuova di sussidiarietà, che permette una maggiore partecipazione cittadina. Di fatto, assistiamo già da qualche tempo ad azioni sulla città in cui il pubblico si ritrae dall'azione diretta e cede il passo ad associazioni di cittadini, istituzioni culturali, cooperative etc., le quali si fanno carico della progettazione (o, in molti casi, ri-progettazione) dei luoghi, della cura e della gestione dello spazio pubblico che viene vissuto come spazio ri-conquistato dalle comunità. In quest'ottica, la sussidiarietà che vede la fattiva collaborazione tra entità costituite di cittadini e la pubblica amministrazione, ha consentito a quest'ultima di delegare alcune operazioni sulla città alla collettività, con l'obiettivo di ottenere due risultati: da un lato, sgravare il pubblico da impegni economici e finanziari spesso non più sostenibili; dall'altro, 'restituire' lo spazio urbano ai cittadini i quali, sentendosi 'progettisti' e contemporaneamente 'proprietari' dei luoghi nei quali agiscono, sviluppano un senso di comunità e di identità che favorisce le reti sociali e il mantenimento dello spazio pubblico; questo viene, dunque, percepito realmente come luogo della cittadinanza, in cui essa stessa si mette alla prova costruendo o riusando il proprio spazio.

Il *Pla BUIITS* (Piano dei vuoti urbani) di Barcellona è interessante da analizzare in quanto è un caso in cui la municipalità della capitale catalana, con lo scopo di rivitalizzare terreni inutilizzati soprattutto in aree urbane marginali, ha promosso attività provvisorie sviluppate di entità pubbliche o private senza scopo di lucro, incoraggiando e fomentando il coinvolgimento della società civile nella rigenerazione e rivitalizzazione del tessuto urbano (fig. 1).



Fig. 4: Un estratto de *La Vanguardia* che racconta dell'iniziativa barcellonese

L'osservazione di base è che nella città esistono molti luoghi interstiziali e abbandonati: *in-between spaces* (Ford, 2000) collocati tra edifici o ai margini di infrastrutture di trasporto, la cui esistenza provoca un senso di desolazione urbana e spesso accentua le condizioni di disagio ambientale e sociale. A valle di questa considerazione nasce l'iniziativa della città catalana che è partita per la prima volta nell'ottobre 2012. Pla BUIITS si configura come un concorso aperto ad associazioni ed entità che decidono di proporre un progetto di rivitalizzazione e riuso di uno dei luoghi messo a disposizione dal municipio.

Le proposte progettuali devono prevedere attività di tipo educativo, ludico o ricreativo, culturale e/o artistico, o ancora ambientale e paesaggistico. In ogni caso, i progetti, che passano al vaglio di una commissione di valutazione, devono dimostrare di essere in grado di coinvolgere il proprio intorno e di essere sostenibili dal punto di vista economico ma anche ambientale; inoltre essi dovranno dimostrare un certo grado di innovazione e creatività, in modo da avere un forte impatto e rendimento nel tessuto sociale nel quale operano. In definitiva, si tratta di affidare temporaneamente a entità costituite da cittadini la gestione 'creativa' di uno spazio urbano che viene messo a disposizione della comunitàⁱ.

In realtà, la gestione cittadina dello spazio urbano non è una novità assoluta; anzi, nella storia delle città sono presenti molti esempi di comunità che hanno preso a organizzare e gestire luoghi abbandonati, siano stati essi edifici o porzioni di terreni; un esempio abbastanza recente, sempre spagnolo, è quello del Campo de Cebadaⁱⁱ a Madrid: un terreno destinato ad essere costruito viene improvvisamente abbandonato a causa della crisi. I cittadini del quartiere prendono in autogestione e riprogettano quel vuoto urbano – lasciato libero da un cantiere che non è mai diventato un edificio – il quale viene messo al servizio degli abitanti del quartiere.

Ma nel caso barcellonese, ciò che rende interessante Pla BUIITS è il processo che regola questo meccanismo di 'riappropriazione' della città; infatti, le pratiche di auto-organizzate che potrebbero sorgere spontaneamente, in questo caso sono guidate dalle istituzioni che ne controllano i processi i quali sono pensati, progettati e realizzati dal basso e non imposti dalla municipalità.

Le associazioni create dai cittadini, tuttavia, non sono sole nell'avanzare le proposte progettuali: infatti, in molti casi gruppi di architetti, che a causa della crisi hanno profondamente ripensato il loro lavoro, accompagnano nella progettazione degli spazi le entità che si presentano alla municipalità per la gestione degli spazi vuoti. Pla BUIITS si presenta, dunque, come occasione per i cittadini di riprendere in mano consapevolmente lo spazio pubblico; ma è esso è anche occasione perché categorie professionali come quella degli architetti riflettano sulle nuove possibilità che, nonostante tutto, la crisi ha generato (fig. 2).



Fig.5: Un esempio di riuso del Pla Buits: l'*Espai Germanetes*

Esistono da qualche tempo dei collettivi di architetti, come *Re-cooperar* o *Espaisatge*, che lavorano nell'ambito sociale e pensano che il progetto di architettura e il progetto della città sia strettamente vincolato alle esigenze reali della cittadinanza e non solo agli interessi del mondo dell'edilizia. Spesso, infatti, i vuoti urbani sui quali essi lavorano rappresentano residui non urbanizzati, margini non costruiti, o meglio non progettati, abbandonati dopo l'esecuzione di opere edilizie o infrastrutturali. In quei margini è necessario quello che Renzo Piano definisce un rammendoⁱⁱⁱ: è indispensabile, nella città contemporanea, che i luoghi dell'abbandono vengano in qualche modo curati e riportati all'interno di una grammatica urbana dotata di senso. I luoghi abbandonati sono, non a caso, anche i luoghi dell'abbandono sociale; in questo senso, il progetto d'architettura può recuperare la sua dimensione civile, perdendo forse parte della dimensione utopica che ha lo ha caratterizzato durante la modernità, ma operando con la consapevolezza che il proprio agire probabilmente non riuscirà a cambiare il mondo, ma almeno potrà favorire il convivere civile all'interno dello spazio della città.

Come accennavamo, Pla BUIITS ha offerto la possibilità di formare delle alleanze interessanti tra diverse entità: in alcuni casi, infatti, le associazioni di abitanti del quartiere si sono costituite in gruppi d'azione insieme a collettivi di architetti e anche le scuole d'architettura. La Scuola di Architettura La Salle di Barcellona, insieme al collettivo *Re-cooperar* ha organizzato un laboratorio verticale di progettazione, dove per verticale s'intende un laboratorio aperto a tutti gli studenti dal primo al quinto anno, i quali collaborano apportando al progetto le proprie conoscenze.

Gli studenti d'architettura hanno avuto modo di lavorare a stretto contatto con gli abitanti dei quartieri che avevano avuto in gestione uno spazio vuoto.

La vicenda del programma denominato Pla BUIITS (fig. 3), che vede la città di Barcellona pioniera in Europa rispetto alle politiche urbane, può permetterci di aprire una riflessione necessaria sulla partecipazione dei cittadini nell'organizzazione dello spazio pubblico, sulle possibilità di una città realmente creativa, ma anche sulle frontiere attuali del mestiere di architetto e sulle condizioni contemporanee del progetto architettonico degli spazi urbani.

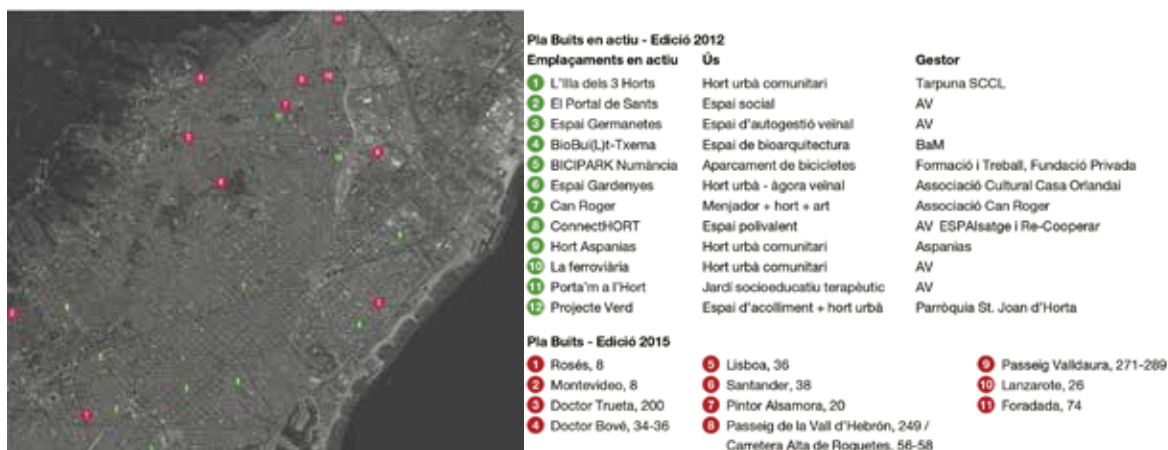


Fig. 6: I luoghi del *Pla Buits* (Fonte: Diputació de Barcelona)

L'azione del programma municipale barcellonese agisce in definitiva su tre ambiti: quello sociale, in cui sono direttamente coinvolti i cittadini con le loro esigenze e con le loro capacità di immaginare i luoghi della loro vita quotidiana; l'ambito professionale, fatto per la maggior parte da giovani professionisti che tentano di ricostruire, in questo particolare momento storico post-crisi, la città ma anche il mestiere dell'architetto; e infine, ma non meno importante, viene coinvolto anche l'ambito accademico con le scuole di architettura, le quali in virtù di un sapere disciplinare – che non può essere né derogato né abbandonato – si aprono verso le nuove condizioni dell'azione progettuale in città, cercando di comprendere quali siano le esigenze dei cittadini e delle comunità, affinché il progetto d'architettura abbia senso nell'attuale città creativa.

Note

ⁱ Per una maggiore e più dettagliata comprensione del funzionamento di Pla BUIITS è utile rimandare ai seguenti due siti internet: <http://ajuntament.barcelona.cat/ecologiaurbana/ca/pla-buits>; <http://www.diba.cat/web/espais-buits>.

ⁱⁱ <http://elcampodecebada.org/>; <http://www.publicspace.org/es/obras/g362-el-campo-de-cebada>.

ⁱⁱⁱ Piano, R. (2014), *Periferie. Diario del rammendo delle nostre città. Report 2013-2014 sul G124, il gruppo di lavoro creato dal senatore Renzo Piano*, supplemento all'edizione del 27 novembre 2014 del quotidiano Il Sole 24 Ore.

Bibliografia

Borja-Villel M., a cura di (2014), *Playgrounds. Reinventar la plaza*, Siruela, Madrid.

City of Rotterdam (2010), Rotterdam, city with a future. How to build a Child Friendly City.

Ford L. R. (2000), *The Spaces between Buildings*, The John Hopkins University Press, Baltimora and London.

Gemeente Rotterdam, (2011), Masterplan Bergpolder Zuid Rotterdam.

Hertzberger, H. (2000), *Space and the architect. Lessons in Achitecture 2*; 010 Publisher, Rotterdam.

Sennett R. (2014), *L'espai públic. Un sistema obert, un procés inacabat*, Arcàdia, Barcelona.

* Gianluca Burgio, Ricercatore in Progettazione Architettonica, ICAR/14

** Maurizio Francesco Errigo, Ricercatore in Urbanistica, ICAR/21

Facoltà di Ingegneria e Architettura, Università di Enna Kore – Gruppo di ricerca “Healing the City”